

Complesso di Sant'Andrea delle Dame

Il Complesso di S.Andrea delle Dame è un multiforme austero di Napoli, ubicato nella stessa piazzetta, attualmente sede Universitaria. Nel suo insieme è formato dalla Chiesa, dal monastero e dal vicino Chiostro. Si espone che le sorelle Giulia, Laura, Lucrezia e Claudia Parascandolo, che vivevano ritirate in vita penitente presso il cenobio di S. Paolo Maggiore dove si trovavano i loro fratelli Marco e Innocenzo, furono in compagnia di aggiunte signore e optarono di andarsene in un posto conveniente a loro completa disposizione. Fu perciò che vennero nominate secondo la norma di Sant'Agostino e istituirono il convento di Eremitarie Agostiniane di Sant'Andrea delle Monache, detto poi di Sant'Andrea delle Dame, e una chiesa intitolata a Sant'Andrea Apostolo e donata nel 1639 dal Cardinale Francesco Buoncompagno. Inizialmente il progetto della Chiesa fu attribuito a Francesco Grimaldi e in seguito venne affidato a don Marco Parascandolo in collaborazione con Valerio Pagano. La Basilica che si trova in Piazza Sant'Andrea delle Dame, si accede da un'incantevole ingresso. Esso preserva nella parte interna raffigurazioni seicentesche di Bellisario Corenzio e Giacinto Diano, un altare maggiore arricchito di madreperla di Dionisio Lazzari, sculture in marmo di Pietro Ghetti e un bel rivestimento maiolicato del Giustiniani. La tela che illustra il Martirio di Sant'Andrea propone una cornice marmorea cinquecentesca realizzata da Giovan Filippo Criscuolo. Nel 1864 l'eremo di Sant'Andrea delle Dame fu annullato e nel 1891 fu modificato in clinica Universitaria. Il prospetto del chiostro presumeva la realizzazione di un posto splendido e arioso, con alti sostegni di piperno elevati da archi della stessa pietra, che sostenevano un corpo di fabbrica destinato a dormitorio. Esso è adornato esternamente da cardini di piperno, straordinari dipinti creati dal fiammingo Pietro Mennes; l'ambito confinante è rappresentato dall'esistenza di un duplice fila di palme. La presente Via De Crecchio, dove c'è l'entrata del cortile è dedicata ad un rettore dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", ma un tempo era conosciuta come Vico Settimo Cielo. L'appellativo della piccola via si considera che fosse l'alterazione del nome del vescovo africano Settimio Celio Gaudioso, che costituì l'omonimo convento di San Gaudioso. Il mito dei Sette Cieli si esponevano a quelli di un'accecante arcobaleno sorto il 13 dicembre 596, nel momento in cui si celebrava il rito funerario di S. Agnello, vicino la chiesa di Santa Maria che diede alla folla lo stupore di vedere il paradiso. Tra le diverse peripezie legate sia agli avvenimenti di guerra che episodi sismici, il Refettorio mostra oggi esattamente ricostruito. E' anche denominato "Sala degli Affreschi" perché integralmente ornato da Bellisario Corenzio a fine 500. Le raffigurazioni che ritraggono vicende bibliche che esaltano il tema del cibo, avevano il compito di collegare il quotidiano bisogno di alimentare il corpo e l'anima. Attualmente la "Sala degli Affreschi" è adoperata dalla Scuola di Medicina della Università Vanvitelli in circostanza di incontri e di situazioni speciali.